

Fiorenza Taricone  
Ordinaria di Storia delle dottrine politiche,  
Università di Cassino e Lazio Meridionale

### ***Associazionismo femminile socialista: Anna Kuliscioff e tante altre***

L'associazionismo femminile, consolidato su larga scala alla fine dell'Ottocento, ha avuto fin dall'inizio molti nomi di battesimo: *Alleanza, Assistenza, Associazione, Ausilio, Comitato, Federazione, Lega, Società, Unione*. Tra '800 e '900 la varietà e la vastità delle iniziative femminili legate al movimento associativo sono state davvero imponenti. L'associazionismo ha avuto un ruolo decisivo per la coscienza dei propri diritti, sia sul ceto femminile operaio che partecipò prima alle leghe miste poi a quelle femminili, impiegando il poco tempo destinato al sonno e al riposo, sia su quelle donne, medio e piccolo borghesi che, attraverso una autonoma rappresentanza femminile, scoprirono quanto fosse povero di diritti, anche se non in senso economico, il loro essere sociale; in breve l'asimmetria della condizione dei due sessi.

L'associazionismo operaio, caratterizzato all'inizio da una scarsissima presenza femminile, precedette nella seconda metà dell'Ottocento la nascita di un associazionismo a base piccolo, medio borghese e aristocratico che mirava a un "pacchetto" globale di conquiste legislative in tema di diritti civili e politici: tutela della maternità, riforma dell'istituto familiare, miglioramento delle condizioni di vita della donna lavoratrice, e dei livelli d'istruzione, accesso a tutte le professioni, in qualche caso appoggio alla lotta contro la regolamentazione della prostituzione, diritto di voto attivo e passivo.

L'associazionismo operaio fu dall'inizio un fenomeno politico-sociale essenzialmente maschile; gli operai inizialmente furono molto restii ad ammettere le donne nelle società operaie. Le resistenze diminuirono progressivamente, ma anche all'apice della diffusione delle *Società di Mutuo Soccorso* e delle *Leghe* quelle solo femminili furono una netta minoranza. Ai congressi di Genova e Reggio Emilia del Partito operaio socialista del 1892, nell'insieme delle società rappresentate, cooperative, contadine, educative e culturali, giovanili, morali, ricreative, di reduci, nessuna società femminile è rappresentata; a Reggio Emilia, due<sup>1</sup>.

Comunque inteso, l'associazionismo ha significato per le donne dal suo nascere non solo un momento di collettività tramite incontri periodici e assemblee regolari, che esulavano da una rete occasionale di scambi come potevano essere i luoghi della fatica del vivere quotidiano, ma ha contribuito a sviluppare altre potenzialità; fra queste, per esempio, quella collegata allo spirito d'iniziativa, necessaria alla progettazione ideale di un'associazione e poi alla sua realizzazione pratica, tramite confronti d'idee per definire il carattere dell'associazione con risvolti inediti.

Ad esempio, l'*Unione femminile* milanese, nata sul finire del XIX secolo, molto presente ancora oggi, è stata un esempio di quello che definisco associazionismo di area; legata da innumerevoli fili al partito socialista, si definiva nello statuto

---

<sup>1</sup> M. RIDOLFI, *Associazionismo e organizzazione della politica nell'Italia di fine secolo: la costruzione del Psi*, «Storia contemporanea», fasc. 3, a. XX, luglio 1991, p. 381.

come *Società anonima cooperativa*, avente come scopo quello di costruire, o acquistare stabili per subaffittarli alle associazioni e istituzioni femminili che svolgevano un'azione utile al miglioramento economico e all'elevazione femminile. L'abitudine alla vita associativa era abitudine alla vita democratica e anticipava l'estensione dei diritti elettorali a tutti i cittadini. Le associazioni prevedevano in genere un corpo elettorale composto da tutti i soci, un consiglio direttivo sottomesso alla decisione dell'assemblea generale, un ordinamento interno fondato sul rispetto della maggioranza, e organi di controllo per le spese di gestione. Nello *Statuto della Fratellanza fra gli artigiani di Arezzo* (1862) si legge: "Oggi non v'ha alcuno che possa mettere in dubbio che l'associazione è giovevole al benessere della classe popolana, e che l'avvenire delle moltitudini è racchiuso nel principio d'associazione [...] l'associazionismo fu un movimento dal basso di carattere democratico ed il carattere democratico è confermato dalla diffusa e costante fiducia nella "assemblea". Era l'assemblea dei soci che eleggeva il consiglio direttivo, era l'assemblea dei soci che controllava l'operato del consiglio direttivo; l'assemblea generale era tanto organo decisionale con potere legislativo quanto corpo elettorale con eguaglianza di diritti. Per questo rispetto dei compiti dell'assemblea riscontrabile in quasi tutti gli statuti, l'associazionismo fa parte della storia della democrazia europea"<sup>2</sup>.

L'associazionismo, soprattutto per le donne, fu quindi realmente una palestra per l'esercizio di una cittadinanza che al di fuori, non poteva essere "allargata". Le discussioni nel *Partito Socialista* e nell'associazionismo di area furono illuminanti su questo; la cosiddetta 'polemica in famiglia' fra Anna Kuliscioff e Filippo Turati, illustra chiaramente i limiti dell'impegno del *Partito Socialista* per il voto alle donne, mettendo a nudo il contrasto con la dottrina di classe, che riteneva il suffragio una conquista per l'intero proletariato senza distinzione fra i due generi. Quello femminile poteva essere posticipato perché quello maschile era già una conquista per l'intera classe dei lavoratori.

Per molte donne, militare in un'associazione -uso qui volutamente un termine prettamente politico ancora più adatto -ha comportato una rivoluzione mentale; per ognuna individualmente è stata un'attestazione di esistenza e ha significato l'acquisizione di una scansione sociale del tempo fuori delle pareti domestiche o del tempo lavorativo deciso da altri.

Le associazioni sono state quindi per le donne luoghi di sociabilità formale, e non informale, diversa dalla partecipazione occasionale a riunioni, dove la loro presenza era comunque dovuta all'espletamento di lavori tradizionali come il lavatoio, la spesa, la cottura del pane.

Le sedi collettive in cui le donne del movimento socialista hanno operato, anche nel caso di comitati di redazione, cooperative, sindacati, sono da ricondursi per chi scrive al più generale arcipelago dell'associazionismo femminile, che non ha goduto dell'apporto di numerosissimi studi sia sul piano generale che su quello specifico, rispetto a contemporanei esempi di associazionismo maschile; anche il gruppo redazionale de «La Difesa delle lavoratrici», primo periodico femminile su scala nazionale, il cui reprint si deve all'instancabile attivismo di Giulio Polotti nel 1992, è da considerare un nucleo associativo.

---

<sup>2</sup> S. MASTELLONE, *Storia della democrazia in Europa da Montesquieu a Kelsen*, Torino, Utet, 1989, p. 114 e ss.

L'associazionismo in tutte le sue forme era anche un esperire direttamente una *conditio sine qua non* della democrazia; una forma di governo democratica ha insita in sé la libertà di associazione, al pari di quelle fondamentali di pensiero, parola, rappresentanza. Fu evidente ad esempio quando, in seguito alle sommosse di Milano, nel 1898, furono emanate le cosiddette leggi liberticide, che colpirono il diritto di associazione. In quell'occasione Anna Kuliscioff fu condotta in prigione e a lei fu vicina Ersilia Bronzini Majno, la fondatrice dell'*Unione femminile*, sposata all'avvocato Luigi Majno che fu tra i difensori della stessa Kuliscioff.

Oltre al grande tema della cittadinanza, estesa anche alle donne, l'associazionismo socialista raccoglie e rielabora due grandi tematiche ottocentesche: l'innalzamento del livello dell'istruzione, e l'esplosione delle tematiche inerenti al lavoro, con il debutto sulla scena europea di una nazione che cercava di rendersi competitiva sul piano economico e la massiccia diffusione delle idee socialiste. Entrambe erano collegate al suffragio amministrativo e politico. Benché la legge Carcano del 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli fosse stato il risultato di una mediazione fra le proposte socialiste e un parlamento liberale, fu una legge che considero tuttora rivoluzionaria per la condizione femminile. Voluta e sollecitata da Anna Kuliscioff, la sua modernità è evidente, ma non si sottolinea abbastanza che fu anche il frutto d'impegno annoso di tante propagandiste e militanti; oltre a essere la prima che interveniva in modo organico sulla tematica e tale rimase per molti anni, si collegava anche a quella rottura del *Monopolio dell'uomo*, predicato dalla Kuliscioff, che poteva avvenire solo con un'indipendenza economica femminile<sup>3</sup>.

La realtà del movimento femminile socialista in Italia è stata vivace e anche originale nelle sue esplicazioni, ma sostanzialmente ancora poco conosciuta, anche negli studi di settore. Le donne, a volte in età talmente precoce da essere in realtà adolescenti e giovani ragazze, si sono interrogate sul loro essere sia militanti che femministe, anticipando una tipica tematica degli anni Settanta del Novecento, la cosiddetta doppia militanza. Nel libro, infatti, donne impegnate nell'associazionismo che ho definito "di area", sono state contemporaneamente militanti attive nel Partito Socialista; anche quelle che si dedicavano attivamente solo alla vita delle associazioni svolgevano comunque un'insostituibile funzione di collegamento con la realtà del quotidiano femminile, ma anche maschile; la loro funzione era doppia: spiegavano con linguaggio più semplice una progettualità politica e partitica di non facile comprensione, con una direzione che andava dall'alto verso il basso. Altre volte facevano arrivare ai vertici le esigenze delle lavoratrici, soprattutto di quella gran parte che ancora ai primi del Novecento scriveva e leggeva con difficoltà.

Alle donne che diffondevano il "verbo" socialista" fra lavoratrici diffidenti e spesso diffidate dall'interessarsi di politica dai compagni stessi, spetta quanto meno la primogenitura della propaganda e dell'organizzazione politica sistematiche, che in taluni casi diventa una professione. Dirigenti, come Argentina Altobelli, Segretarie della Camere del Lavoro come Maria Goia, Sindacaliste a tempo pieno come Carlotta Clerici e Linda Malnati, o Presidenti di Cooperative o Associazioni, come

---

<sup>3</sup> Anna Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, Conferenza tenuta nel Circolo Filologico milanese, Milano, Critica Sociale, 1890.

Ersilia Majno con l'*Unione Femminile*, che avevano come scopo quello di promuovere la condizione femminile incitando alla partecipazione e alla lotta, non lo facevano nei ritagli della vita quotidiana. Pur non avendo il diritto di voto, e vivendo nelle istituzioni, facevano della politica una professione. Inoltre, ponendosi come modelli alternativi a quelli tradizionali femminili, sprovvincializzavano per il fatto stesso di esistere, anche quando non venivano da lontano come le poliglote russe Anna Kuliscioff e Angelica Balabanoff.

Il processo che si avviava fra loro e le lavoratrici era duplice; il rispecchiamento delle ingiuste condizioni di vita del proprio genere infondeva loro un coraggio analogo almeno a quello che volevano suscitare a chi le ascoltava o le seguiva nel cammino della coscienza politica. Alla categoria del coraggio certamente attiene il gesto di scrivere di sé in prima persona, esponendo i propri sentimenti e le personali sconfitte, perché molte socialiste non solo teorizzano, ma praticano anche una nuova morale per l'individuo, la famiglia, la società. Così Anna Franchi, che descriveva la sua prima brutale notte di nozze e le lotte per avere con sé i figli dopo la separazione, battendosi pubblicamente per il divorzio; o come Sibilla Aleramo, che tenta di avere l'affidamento del figlio dopo aver abbandonato il tetto coniugale e affronta per lettera la sua progressiva freddezza. O quelle come Carlotta Clerici e Linda Malnati, che vivono insieme unite da legami affettivi e principi ideali.

Anche per approfondire il cosiddetto innato pacifismo femminile le socialiste offrono argomenti interessanti. Molte compagne rifiutavano la guerra in sintonia con le posizioni del Partito Socialista, ma ricevevano dalle interventiste una secca smentita. Sulle pagine del periodico «La Difesa delle Lavoratrici» Giselda Brebbia criticava il pacifismo senza se e senza ma di Abigaille Zanetta, perché al militarismo offensivo bisognava dare una risposta, e questa era la guerra, fosse pure difensiva.

Infine, della complessa e in quanto tale ricca storia del socialismo, fece parte per anni anche Benito Mussolini che incrociò nel suo passato socialista molte delle donne attive nel Partito e nel movimento; fra loro, esponenti intellettuali come Margherita Grassini Sarfatti; altre, che ebbero nei suoi confronti un ruolo pedagogico affettivo come Angelica Balabanoff. Quest'ultima impiegherà una vita intera per guarire dalla delusione; la prima riceverà una smentita personale, dopo averlo esaltato nelle pagine del suo libro *Dux*, pagando la sua parziale origine ebraica. L'ottusità dell'antisemitismo, sempre pericoloso come dimostra la contemporaneità, fece dimenticare in fretta i meriti artistici, le pagine adulatorie scritte per Mussolini, i trascorsi affettivi.